



A.R.E.S.A.M

ASSOCIAZIONE REGIONALE PER LA SALUTE MENTALE – ONLUS

Sede regionale: Via Tor di Nona 43 – 00186 Roma

tel/fax: 06 6877925 - 06 62933409 Email: aresam@tiscali.it sito web: www.aresam.it

OGNI PERSONA PER CIO' CHE E' NEL RISPETTO DELLA PROPRIA DIGNITA' E NELLA LIBERTA'

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

Numero speciale dedicato all'Incontro-evento di Settecamini 2-3 ottobre 2009

(Comunicazioni agli associati a cura di Aldo Donato)

L'incontro-evento svoltosi recentemente nel parco di Settecamini a Roma, dato in gestione dalla ASL RMB alla nostra associazione insieme alla cooperativa sociale "Conto alla Rovescia", ha costituito una straordinaria occasione di incontro tra famigliari, utenti e operatori tutti per una profonda discussione e riflessione sulle problematiche e i vari aspetti che riguardano la cura e l'inserimento sociale delle persone affette da patologie psichiatriche. La dedica del parco di Settecamini al Prof. Fausto Antonucci, che proprio in quel territorio svolse la sua eccezionale opera di psichiatra innovatore, di maestro e di uomo, ha fatto da corona all'intera manifestazione.

In questo numero speciale riportiamo i testi dei vari interventi che si sono succeduti nel corso delle due giornate.



PERCHE' QUESTO INCONTRO-EVENTO "TUTTI INSIEME PER LA SALUTE MENTALE"

AnnaMaria De Angelis – Presidente della Consulta del DSM RM B



Spesso ci capita di dire che il disturbo mentale si supera tutti insieme, o meglio che lo si deve affrontare tutti insieme, o ancora meglio che la "salute mentale" nel senso di bene-essere si ha quando noi tutti viviamo una qualità della vita che ci permette di affrontare le

difficoltà che incontriamo nelle abituali azioni della nostra esistenza giornaliera. Alzarsi, uscire di casa, prendere un autobus, chiacchierare con un amico, lavarsi ecc. sono tutti atti a cui non diamo nessuna importanza perché li facciamo

"in automatico" potremmo dire. Eppure non farne alcuni, non riuscire a farli, molto spesso non è altro che l'espressione di un disagio, di un handicap, di un ostacolo che si frappone tra noi e gli altri.

Al disturbo mentale non si può fare nessuna tac e risonanza magnetica. Diciamo le cose come stanno: i vicini, e non solo, cominciano a guardare con sospetto, se ne sentono tante per televisione e sui giornali! Come si fa a spiegare che sono loro, i nostri cari, ad avere paura degli altri e che le barriere architettoniche non sono solo fisiche ma anche psicologiche e perciò invisibili?

All'inizio ci si dice che passerà, che un bel giorno tutto tornerà come prima. Giorno dopo giorno, anno dopo anno. Ci si interroga: quanto tempo ci vorrà? Ce la farò? Come sarà la mia vita? Dove trovo i soldi? Sono domande che si pongono sia il malato che i familiari senza esplicitarsele nella propria intrinseca disperazione fatta anche di naturali egoismi e di incertezze.

Oltrepassare la soglia di un Centro per la Salute Mentale (CSM) per molti è sovente il momento del riconoscimento del disagio, non la sua accettazione, ma comunque questo è il preciso istante in cui il familiare comprende che non può farcela da solo. L'associazionismo diventa allora indispensabile, luogo di solidarietà, di confronto, di elaborazione, di domanda collettiva che esige una risposta collettiva. Da qui l'esigenza della vicinanza di tutti per migliorare la vita che coinvolge, nella salute mentale e nella salute/sanità in generale, pazienti, operatori, familiari, istituzioni, ognuno per il "pezzo" che compete ma che necessariamente deve trasformarsi in una sinergia di aiuto reciproco, di risorsa reciproca, di condivisione e di partecipazione. Ecco se lavoriamo tutti insieme, tutti insieme stiamo meglio.

Da questo semplice concetto è derivato il titolo di questo incontro- evento, "Tutti insieme per la Salute Mentale", organizzato dall'Aresam, Associazione Regionale per la Salute Mentale insieme con il Dipartimento di Salute Mentale, la Consulta dipartimentale per la salute mentale dell'ASL RM/B e con il contributo e il patrocinio del Comune di Roma. L'incontro è ospitato in questo Parco "Insieme" di Settecamini, luogo simbolico per la salute mentale di Roma, come lo è tutta l'area del V Municipio dove si impegnava Quinto Carabini, uno dei fondatori dell'Aresam, e dove operava uno psichiatra illuminato, il prof. Fausto Antonucci direttore del Dipartimento di Salute Mentale. E siamo così tanti !

FAUSTO ANTONUCCI, UOMO E PSICHIATRA “A TUTTO TONDO”

Girolamo Digilio – V. Presidente UNASAM



Ringrazio coloro che hanno promosso questo evento, così carico di significati e di emozioni, ma ancora di più li ringrazio per avere realizzato questo parco, questo spazio di incontro, completando un'opera iniziata da Fausto tanti anni fa. Il merito va in primo luogo

alla Cooperativa Conto alla Rovescia, ai suoi operatori, ai suoi utenti, ma va condiviso con tutti coloro che hanno collaborato conferendo a questa iniziativa il carattere di una impresa collettiva: i familiari e la loro associazione, la ASL RM B e il Dipartimento di salute mentale, gli Enti locali, V Municipio e Comune di Roma.

L'evento di oggi dunque esprime e suggella una continuità di impegno e di azione nello spirito che ha animato Fausto Antonucci e i suoi collaboratori. Una cerimonia inevitabile quindi che testimonia la presenza in mezzo a noi di Fausto Antonucci insieme a quella degli altri che si sono spesi per la nostra causa: Quinto Carabini, che abbiamo già ricordato ieri, Carlo Volpi e tante mamme e papà che fino all'ultimo hanno combattuto non solo per i propri figli, ma, impegnandosi nell'associazione, anche per il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza delle persone con sofferenza mentale e contro ogni forma di discriminazione. Vorrei ricordare oggi ancora Ester Spaziani che, pochi giorni prima di morire mi telefonava dall'ospedale Regina Elena dove era ricoverata, per raggiungermi sullo stato di una iniziativa dell'associazione e darmi le consegne per l'ulteriore azione.

Sono molto onorato di dover rievocare la figura di Fausto Antonucci con il quale ebbi anche il privilegio di collaborare nella mia vita professionale acquisendo prospettive nuove di conoscenza e di impegno, ma che vorrei ricordare oggi come rappresentante di una associazione di familiari, l'UNASAM, Unione Nazionale delle Associazioni per la Salute Mentale, come familiare di persone con sofferenza mentale e come sofferente io stesso perché, come voi ben sapete, nelle nostre famiglie la sofferenza è una sofferenza circolare che non colpisce un singolo membro, ma coinvolge tutti i componenti.

Fausto Antonucci poneva al centro del suo interesse l'altro, la sua sofferenza e i suoi bisogni e, rispettandone la diversità, comunicava con lui, lo coinvolgeva con la sua passione trasmettendogli con grande semplicità una concezione del mondo basata sulla possibilità di cambiarlo. Finiva così per offrire una speranza, ma anche un solidale e concreto sostegno, ai sofferenti e ai loro familiari. Ai suoi collaboratori non offriva una carriera, ma una prospettiva professionale basata sulla passione, su valori alti e motivazioni profonde che aprivano nuovi orizzonti e cambiavano la vita delle persone. Era quindi un maestro vero. Egli inoltre possedeva la capacità non solo di immaginare con grande lucidità il cambiamento possibile, ma anche di realizzarlo concretamente insieme agli altri. Siamo negli anni in cui si sviluppa il movimento che porterà alla promulgazione della legge 180 e quindi alla chiusura dei

manicomi e alla faticosa realizzazione di un sistema alternativo di tutela della salute mentale

. Per non rischiare di cadere nella retorica, vorrei riportare questo ricordo sul terreno delle cose da lui fatte nel quadro di un contesto storico pieno di difficoltà, riportando stralci del suo libro “Tra il dire e il fare”, del 1983, nel quale egli compie una analisi che è interessante rivisitare per la sua ancora viva attualità ed illustra i suoi obiettivi e le sue prime realizzazioni. Egli descrive “una situazione di grande cambiamento, caratterizzata da: eterogeneità dei gruppi e degli orientamenti, precarietà ed episodicità dei rapporti con il corpo sociale, diversità dei modelli di intervento e della cultura dei singoli operatori, dipendenza per la formazione scientifica e culturale dalle strutture universitarie e private, ancora rigidamente separate dalla rete dei servizi dell'assistenza pubblica”. Egli lavora perciò “*per raggiungere maggiori livelli di omogeneità teorica e di intervento e per definire una identità di servizio in cui gli operatori potessero riconoscersi.*” Egli inoltre si pone l'obiettivo di “*rendere direttamente gli operatori socio-sanitari soggetti di ricerca, di sperimentazione e di produzione culturale facendoli diventare veicoli di scambio culturale, individuale e di gruppo e facilitare le possibilità del cambiamento*” facendo emergere attraverso i momenti partecipativi (Consulta socio-sanitaria, Comitati di quartiere, Collettivi e Cooperative) “*i bisogni della gente e la formazione di una cultura dal basso*”. Compie pertanto “una scelta territoriale iniziale in una periferia romana basata essenzialmente sulla motivazione personale di ciascun operatore”. Va cioè al cuore del disagio sociale della città. L'équipe del servizio di salute mentale, inizialmente costituita da un medico, 2 assistenti sociali e due infermieri, comincia a lavorare sul territorio (la V Circoscrizione, oggi V Municipio) nel 1974 e vi trasferisce la propria sede nel 1976. Il gruppo, oltre che nell'attività clinica, si impegna nella promozione di una Consulta socio-sanitaria, nell'intervento nelle scuole dell'obbligo, nei rapporti con Sezioni di partito, Comitati di quartiere, Parrocchie, Centri sociali. Egli non ha preclusione per alcuno, ma offre a ciascuno una chance di collaborare e di partecipare alla costruzione di un nuovo assetto dei servizi. In questo quadro particolarmente importante è il rapporto con le famiglie, che porta alla costituzione, nel 1989, dell'Associazione “Contro il nido del cuculo” che diventerà nel 1994 l'A.RE.SA.M., Associazione Regionale per la Salute Mentale.

“*Per rispondere ai bisogni degli utenti si cerca di offrire un ventaglio articolato di risposte in sostituzione di ciò che la custodia manicomiale ignorava.....si mettono a punto servizi e strutture nuove gestite in prima persona o in collaborazione con operatori di altre USL*”.

Nel 1983, epoca della pubblicazione del libro, l'attività del servizio è così articolata: un Centro Terapeutico diurno (Gottardo) in collaborazione con la USL RM 4; una Comunità-albergo a Subiaco, istituita nel 1981 e, dopo due anni, sostituita con una Comunità-alloggio a Setteville di Guidonia, territorialmente più vicina; un Centro di ospitalità a San Basilio aperto 24 ore per l'accoglienza della domanda psichiatrica acuta (emergenza psichiatrica); un Servizio per l'assistenza ai portatori di handicap giovanili; un Servizio territoriale di assistenza ai

tossicodipendenti; un Servizio di assistenza ai tossicodipendenti ristretti nel carcere di Rebibbia; un Gruppo di lavoro per l’Ospedale S.M. della Pietà; una collaborazione strutturale con un SPDC (presso l’ospedale San Filippo Neri) per la gestione dei TSO, con una Clinica medica e con una Clinica psichiatrica. “*La struttura centrale è l’ambulatorio inteso non come luogo fisico per l’accoglimento delle richieste, ma come momento in cui uno o più operatori si assumono la responsabilità del rapporto con l’utente. Il lavoro di gruppo tende a sostenere e verificare le attività dei singoli operatori, intervenendo nella decodificazione della domanda, nella messa a punto di un progetto terapeutico, nella concettualizzazione e teorizzazione di quanto viene fatto nella pratica quotidiana*”. Nelle riunioni di ambulatorio si sostiene “*la crescita degli operatori attraverso la socializzazione delle esperienze e delle competenze dei singoli e attraverso un riconoscimento collettivo dei limiti terapeutici, per motivarli al progetto complessivo del Dipartimento*”. Partendo dai singoli casi andare ad una visione più complessiva sia dei fattori di rischio del territorio in cui si opera, sia dell’ideologia, della politica sanitaria e della prassi operativa del Dipartimento. Questa riunione consente una conoscenza diffusa, anche se superficiale dell’intera utenza a tutto il servizio, il che permette, in caso di necessità, un intervento in qualche modo ragionato da parte di operatori che non sono direttamente impegnati nel caso”. La vita del Dipartimento prevede però anche un coinvolgimento continuo di tutti gli operatori dei vari servizi attraverso riunioni di Dipartimento, gruppi di supervisione, di qualificazione e di ricerca. Un impegno collettivo, a “tutto tondo”, che rappresenta, ancora oggi, un modello al quale ispirarsi.

INSIEME PER LA FAMIGLIA

Paolo Boccara – Direttore Dipartimento Salute Mentale ASL RMB



L’occasione di oggi è particolarmente significativa perché, nel ricordare due figure fondamentali del nostro Dipartimento, Fausto Antonucci e Quinto Carabini, rinsaldiamo un patto di alleanza tra le associazioni dei familiari e gli operatori del DSM, come ci hanno

insegnato con il loro esempio concreto questi due importanti figure e come dimostra questo bel luogo, il parco di Settecaminì, che in fondo è anche un’opera loro insieme agli operatori del Centro Diurno “L’Ornitorinco” e ai ragazzi inseriti nel Centro stesso.

Che il disagio mentale in una famiglia provoca sofferenza è noto. Molto più importante è ricordare ed affrontare ciò che segue a questa sofferenza e alle difficoltà che provoca. Il modo, anzi, i modi nei quali i genitori e i figli, nel bene e nel male, difendono l’affetto (o lo rifiutano: l’affetto non è obbligatorio mai, nemmeno tra genitori e figli...) in condizioni differenti e quasi sempre ardue. Sono fatiche umane, sono avventure emotive, sono vittorie e sconfitte spesso di grande qualità. E tra l’altro di genitori e figli indifferenti, oppure coinvolti, avari oppure generosi, sereni e confusi, ce ne sono in pari misura tra famiglie in cui è

presente il disagio mentale come tra quelle apparentemente prive.

In questo senso il lavoro congiunto tra familiari e operatori, sia nell’abito più strettamente clinico sia nell’ambito di una alleanza organizzativa e gestionale tra dirigenti del DSM e associazionismo, diventano strumenti essenziali di questo nostro interesse comune: migliorare le condizioni di vita di tutti coloro che affrontano un disagio mentale in famiglia.

Incontrarsi durante questi percorsi umani altamente significativi, pieni di dolore e di fatica, anche per



confrontarsi sulle nostre differenti opinioni al riguardo, è fondamentale per arrivare insieme ad un confronto franco ed autentico anche sulle difficoltà che i familiari incontrano nel rapportarsi con i nostri servizi. Essere insieme diventa essenziale per definire una strategia comune per arrivare a progetti terapeutici condivisi e ad azioni comuni per il miglioramento della nostra stessa organizzazione. Insomma partire o meglio ripartire da questo nostro incontro di oggi è molto importante e diventa la prima occasione di una serie di incontri periodici che devono trovare anche nelle nostre sedi del DSM il luogo naturale di sviluppo.

L’ASSOCIAZIONISMO DEI FAMILIARI: RUOLO STORICO E NUOVE PROSPETTIVE

Marinella Cornacchia - Presidente Consulta Cittadina Permanente per la salute mentale



Le Associazioni di Familiari che si interessano di salute mentale sono nate a partire dagli anni 80, sull’onda della riforma psichiatrica dovuta all’approvazione della Lg. 180, Legge Basaglia, che decretava la chiusura dei manicomi e sanciva che

le cure psichiatriche erano a tutti gli effetti un aspetto della salute in generale e, non più, un problema di pericolosità e di pubblico scandalo, come fino ad allora erano considerate. Tuttavia, come però troppo spesso avviene in Italia, la sola legge non basta per risolvere i problemi. Le famiglie si sono trovate quindi in quegli anni, in cui il servizio pubblico si stava riorganizzando, a doversi a loro volta organizzare perché quanto previsto per legge, le risposte di cura, venissero date nei luoghi e nei tempi dovuti. Dando vita quindi alle Associazioni si è usciti fuori dall’anonimato e si

IL MIO RICORDO DI FAUSTO ANTONUCCI

Vanni Pecchioli – *Presidente Cooperativa Sociale Integrata "Conto alla Rovescia"*



L'errore dell'intellettuale consiste nel credere che si possa sapere senza comprendere e specialmente senza sentire ed esser appassionato ...non si fa politica-storia senza questa passione, cioè senza questa connessione sentimentale. In assenza di tale nesso i rapporti

dell'intellettuale si riducono a rapporto di ordine puramente burocratico, formale; gli intellettuali diventano una casta o un sacerdozio. (Antonio Gramsci)

Fin dal primo incontro mi sono fatto l'idea che Fausto Antonucci fosse un intellettuale del tutto particolare. Questa sua particolarità, che sfuggiva ad una immediata definizione - e che, forse, lui stesso non desiderava - mi ha sollecitato in una ricerca non semplicissima poiché ogni volta che pensavo di esser prossimo ad una soluzione sentivo che mancava qualcosa e dovevo ricominciare. Capii, ad un certo punto, che la mia difficoltà era legata proprio alla tenacia con cui lui si proponeva in una nuova e assai complessa figura di intellettuale. Un intellettuale militante che, nel suo impegno civile e nelle sue passioni, costruiva le sue metamorfosi e le ragioni della sua efficacia. Un intellettuale che aveva in uggia 'caste e acerdozi', appunto, e che riteneva doveroso spendersi per cambiare la 'storia'. Era la 'storia' dei matti che andava cambiata, quella degli 'ultimi': la 'storia' più difficile. Fausto Antonucci si impegnò in quel cambiamento con generosità: in una sintesi davvero originale tra la pratica quotidiana, l'attenzione minuziosa per le cose concrete e la capacità di consolidare proposte e teorie inedite. Fu un grande maestro per molti ed uno dei pochi che seppe davvero preparare, a partire dalla fine degli anni '70, una generazione di operatori all'altezza della sfida proposta dalla Riforma dell'assistenza psichiatrica. Compresi che occorreva superare pregiudizi e definire, per questo scopo, una specifica ed inedita azione politica. In quella ricerca prese forma la sua intuizione di costruire e proporre le ragioni di un incontro solidale tra i tanti diversi protagonisti di quella vicenda: gli utenti dei Servizi, i loro familiari, gli operatori e le Istituzioni. Allo stesso tempo, poiché consapevole del fatto che, per tutelare i diritti delle persone sofferenti, era necessario costruire per loro nuove condizioni materiali e favorirne i processi di autorealizzazione, si impegnò con tenacia a sostegno della loro promozione sociale e lavorativa. Nacque in quegli anni la Cooperativa sociale integrata 'Conto alla Rovescia'. Una delle prime esperienze, a Roma ed in Italia, di impresa dedicata alla formazione ed all'inserimento lavorativo di persone con disagio psichico.

Fausto Antonucci è stato precursore di una moderna teoria per una nuova e civile convivenza sociale: comprese che occorreva promuovere la comunicazione, ridurre le occasioni del rifiuto e stare insieme in modo solidale. Propose a tutti noi un costante stimolo etico capace, allora come adesso, di alimentare valori, impegni e percorsi in favore dei più deboli

sono cominciati a conoscere i diritti propri e quelli dei nostri figli e a renderli esigibili nel mondo sanitario e nel sociale.

Operiamo sui diversi tavoli istituzionali che si occupano di salute mentale, con rappresentanze nelle diverse Consulte (Dipartimentale - Municipale - Comunale - Regionale), per dare voce alle migliaia di cittadini sofferenti e alle loro famiglie che altrimenti non potrebbero farsi ascoltare.

Diritto alla cura, all'abitare dignitoso, al lavoro giustamente retribuito sono le strade che abbiamo da sempre percorso e che, anche se stanno producendo risultati lentamente; occorre continuare a percorrere, senza lasciarsi influenzare dal continuo appello alla presente crisi economica.

Come pure si opera per abbattere lo stigma sulla salute mentale, un problema culturale che purtroppo non si può eliminare per legge ma che solamente con il continuo dialogo con la società "sana", gli altri, e con una reciproca conoscenza per eliminare stereotipi almeno si può attenuare e alla lunga sconfiggere, come ci auguriamo.

Per la salute mentale oltre alle leggi 180 e 833, c'è anche un Progetto Obiettivo Nazionale per la tutela della salute mentale, l'ultimo relativo agli anni 1998 - 2000, che fornisce specifici atti di indirizzo in materia. In esso sono contemplati obiettivi, interventi prioritari, modelli organizzativi dei servizi ed il ruolo dei vari Enti preposti ad intervenire nella salute mentale. Non si potrà mai avere una risposta alla richiesta di salute mentale dei cittadini se non si attuano questi indirizzi, fornendo nello stesso tempo strumenti economici e di organico al servizio pubblico in modo omogeneo su tutto il territorio.

Operiamo in collaborazione con i servizi perché le famiglie siano considerate delle risorse a favore degli utenti ma anche dello stesso servizio pubblico, perché riteniamo di essere componenti, insieme agli operatori del sanitario e del sociale, ognuno con un proprio ruolo definito, di un progetto che ha alla base il miglioramento in generale della qualità di vita del paziente e di conseguenza della famiglia e anche della crescita umana e culturale della società.

Ed un esempio di come si possa lavorare insieme, e bene, è questo Parco, che rappresenta ciò che l'Associazione, la Cooperazione Sociale, gli operatori sia in campo sanitario che sociale ("INSIEME" - come recita la locandina) hanno saputo elaborare per contribuire a migliorare la cura non solo dal punto di vista terapeutico ma anche delle relazioni interpersonali, che hanno una rilevanza notevole quando si affrontano i problemi legati al nostro mondo.

Il Progetto di riqualificazione del Parco di Settecamini ha visto la mia partecipazione personale in quanto ho avuto l'onore ma anche, permettetemi, il piacere di apporre la mia firma al Protocollo d'Intesa tra la ASL RM B, la mia Associazione che allora presiedevo, l'Aresam e la Cooperativa Conto alla Rovescia, che dava il via a tutta l'operazione.

Non ci dobbiamo nascondere che, a volte, ci possono essere momenti pesanti da superare, ma essere insieme, ci può essere di sostegno e di stimolo per trovare risorse nostre che non pensavamo magari di avere ancora. Oppure come, in un sistema di vasi comunicanti, ricevere da loro il coraggio per andare avanti per il bene dei nostri figli..